

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Carnevale e sua madre Quaresima. Riflessioni antropologiche nel Piemonte meridionale

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/75894> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

# Carnevale e sua madre Quaresima

PORCELLANA

*Una lettura antropologica nel Piemonte meridionale<sup>1</sup>*

## Abstract

Carnevale e Quaresima incarnano i personaggi principali delle feste a cui sono collegati. La personificazione del carnevale può assumere, a seconda dei luoghi e delle manifestazioni rituali, le sembianze di un uomo, giovane o anziano, di un animale o di un fantoccio, può fregiarsi del titolo di re e attorniarci di una corte rumorosa e festante. Quaresima, da parte sua, è rappresentata come la compagna di Carnevale, madre o moglie, e può prendere l'aspetto di una vecchia, smunta e allampanata, che appare nell'ultimo giorno di carnevale o a mezza Quaresima. Alcuni esempi etnografici, tratti dal mondo rurale delle colline e delle montagne piemontesi, illustrano la relazione tra due momenti importanti dell'annata agraria.

*Lung cume na Quarèisma*, si dice in piemontese. I quaranta giorni di penitenza iniziano il mercoledì delle Ceneri e si protraggono fino alla messa *in coena Domini* del giovedì santo. Il tempo dell'astinenza è lungo: lungo, appunto, come la Quaresima. Con l'imposizione delle ceneri, ricavate dai rami d'ulivo benedetti l'anno precedente *nel dì del ram d'uliva* (la domenica delle Palme), viene impresso sul corpo il segno visibile della precarietà della condizione umana: «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai» è la formula che accompagna il fedele.

Da giovane cittadina, cresciuta in uno spazio-tempo che appare ritualmente depotenziato, ho dovuto chiedere ad alcuni anziani contadini di indicarmi la fine del periodo carnevalesco e l'inizio di quello pasquale. Mi hanno risposto che, «tradizionalmente», fissata la Pasqua alla domenica successiva al primo plenilunio di primavera, contati a ritroso una quarantina di giorni, si sa quando festeggiare l'ultimo giorno di carnevale e quando dare inizio alla Quaresima. Tutto dipende dalla luna che regola la scansione delle feste mobili e preannuncia l'esito dell'annata agraria. Nel tempo quaresimale sottratto alla struttura normale delle relazioni sociali, la tradizione cristiana ha a lungo proibito agli sposi di avere rapporti sessuali, ai giovani di andare a ballare, di fidanzarsi o contrarre matrimonio.

---

<sup>1</sup> L'articolo riprende, ampliandoli, i temi affrontati in V. PORCELLANA, «Il tempo di Quaresima», 2009.

Il tempo mobile carnevalesco, strettamente collegato a quello pasquale, coincide con un periodo cruciale per l'annata agraria che si presenta

«con tutte le incertezze che il contadino tenta di controllare e predire per mezzo di un complesso sistema rituale. ... Se Pasqua arriva presto, è alta, il contadino sa che avrà un'annata positiva e presto dovrà incominciare i lavori dei campi»<sup>2</sup>.

Se si vuole avere il tempo per festeggiare prima della Quaresima, è necessario iniziare subito dopo Natale. Piercarlo Grimaldi suggerisce che la festa di sant'Antonio abate, che cade il 17 gennaio, possa rappresentare uno dei possibili inizi del periodo carnevalesco. La carne di maiale, animale che nell'iconografia accompagna il santo, si consumerebbe nel «tempo grasso» della festa. Non a caso, dunque, il maiale starebbe esattamente al centro del dipinto di Bruegel il Vecchio *La battaglia di Carnevale e Quaresima* (1559)<sup>3</sup>: nascosto dietro al pozzo, un suino assiste al combattimento sperando che vinca Quaresima, dato che Carnevale brandisce come arma uno spiedo in cui è infilzato proprio un maialino arrosto! Secondo Claude Gaignebet non ci sarebbero dubbi nell'interpretazione del dipinto: l'atteggiamento di Carnevale, il gesto che accenna con la mano destra, lo sguardo rivolto al cielo, indicherebbero l'addio alla scena più che il trionfo su Quaresima, sua rivale.

I festeggiamenti carnevaleschi devono infatti terminare alla mezzanotte di martedì grasso: le campane suonavano a morto poiché

«annunciavano la morte di Carnevale e invitavano la gente a ritirarsi nelle proprie case, a mangiare quello che era rimasto perché il giorno dopo erano le Ceneri e bisognava fare digiuno»<sup>4</sup>,

come ricordava un contadino di Mongardino.

Il tempo quaresimale succede dunque a quello carnevalesco, in un passaggio che ha, in realtà, i caratteri del *continuum* per il modo in cui vanno sfumandosi i contorni dell'uno nell'altro. Ma ci sono ancora segnali di questi «tempi forti» nel calendario attuale? Secondo Gian Luigi Bravo e Piercarlo Grimaldi, che negli ultimi tre decenni hanno analizzato il panorama festivo piemontese, il «rifiore del tempo festivo» è ormai un dato di fatto:

<sup>2</sup> P. GRIMALDI, «Carnevali di sangue. Il maiale di sant'Antonio abate, l'orso lunare e altri animali mitici», 2009, p. 119.

<sup>3</sup> Il dipinto è conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

<sup>4</sup> P. GRIMALDI, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, 1993, p. 187.

«l'uomo della metropoli che esplora quotidianamente formazioni sociali ed economiche differenti alla ricerca strumentale volta a massimizzare le opportunità che la società complessa offre, torna a cercare la tradizione quale tratto qualitativo, espressivo, della formazione contadino-artigianale per investire affettivamente»<sup>5</sup>.

Tuttavia l'investimento affettivo sembra maggiore nelle realtà geograficamente marginali, nelle campagne e nelle aree montane, nei paesi e nelle borgate dove si ritorna per la festa o si soggiorna per le vacanze o dove, per scelta, si ritorna quotidianamente pendolando dalla città. È come se lo «spirito comunitario» potesse essere riconosciuto con più facilità laddove i confini che separano dentro/fuori e noi/loro appaiono più netti. Sembra che si possa «fare comunità» e quindi «fare festa» più facilmente lontano dalla città. Luciano Nattino lo definisce un «cercar paese»<sup>6</sup>. Se le comunità, sempre più liquide, come direbbe Zygmunt Bauman, non sono in grado di organizzarsi autonomamente per darsi spazi e tempi significativi di socialità, ci pensano gli enti locali:

«La festa riproposta, reinventata, non appare solo più come l'esito di un percorso soggettivo o della piccola associazione della comunità che riscopre il proprio passato e lo vuole riattivare, ma soprattutto come l'impegno di soggetti istituzionali, regioni, province, comuni ed enti vari che in essa vedono un mezzo per far rivivere il territorio, per attivare un nuovo modello di sviluppo che nella rinascita della comunità, nella ricostruzione del *terroir*, vede un alternativo modello economico e culturale»<sup>7</sup>.

Nattino, regista e attore, propone però soluzioni più partecipative, richiamando il «teatro di comunità» come

«un'irruzione nel quotidiano, una scintilla che svela qualcosa di nuovo o di diverso. ... Gli artisti hanno la tensione ad essere fuori dalla società del loro tempo per meglio osservarla, coglierne le contraddizioni, far emergere stimoli, prefigurare cambiamenti, lasciando segni forti, a volte incancellabili»<sup>8</sup>.

Attraverso il progetto dell'Archivio della Teatralità Popolare, un gruppo di artisti e ricercatori della Casa degli Alfieri di Castagnole Monferrato ha ridato vita a sacre rappresentazioni, carnevali, canti di questua che erano sopiti nella memoria e che si è voluto riattivare grazie ad «atti teatrali portatori di una memoria attiva, non riferita cioè

<sup>5</sup> P. GRIMALDI, «Introduzione. Il teatro della vita. Le rappresentazioni dell'etnodiversità», 2009, p. 7.

<sup>6</sup> G. NATTINO, «Reivenzione della festa e comunità», 2009, p. 33.

<sup>7</sup> P. GRIMALDI, op. cit., 2009, p. 7.

<sup>8</sup> G. NATTINO, op. cit., pp. 35-36.

solo al passato ma aperta, disponibile alla contaminazione creativa col presente»<sup>9</sup>.

All'interno del calendario annuale, il carnevale ha mantenuto una certa partecipazione, nonostante le trasformazioni che ne hanno spesso cambiato i tratti, standardizzandoli ad un immaginario comune fatto di carri allegorici e coriandoli. La riflessione che qui vorrei proporre intende soffermarsi su quelle manifestazioni carnevalesche, tra le colline del Piemonte meridionale e l'arco alpino occidentale, in cui sono ancora presenti le figure di Carnevale e Quaresima. La loro presenza testimonia dell'importanza del passaggio da un momento rituale all'altro. Perché l'uomo ha bisogno di scandire il tempo, distinguendo il tempo del lavoro da quello del sacro e della festa.

### L'incontro di Carnevale e Quaresima

Secondo alcune fonti, l'istituzione della Quaresima, nei tempi e nelle modalità che le riconosciamo ancora oggi, avvenne intorno al VII secolo, e precedette le manifestazioni carnevalesche. Giovanni Battista Bronzini afferma che il carnevale è

«prealtare e contraltare della Quaresima. È l'Anti-Quaresima, figura di opposizione, non nata spontaneamente ma inventata e continuamente reinventata e caricata alla bisogna di attributi negativi per dar risalto con la sua morte nelle fiamme, espiatrice delle sue dissolutezze, al trionfo della Quaresima»<sup>10</sup>.

Dello stesso parere sono Martine Grinberg e Sam Kinser secondo i quali

«Gli autori del XIII secolo, rispondendo ad una domanda implicita, avrebbero trovato nel tema del "contrasto" il modo di integrare i riti di fine inverno [non ancora formalizzati in carnevali propriamente detti] all'interno di uno schema narrativo facente funzione di mito. Nello stesso tempo, essi avrebbero operato una prima riduzione legando Carnevale e Quaresima in un sistema di codici simbolici antinomici. La seconda riduzione, che copre più secoli, tende ad assimilare carnevale a violenza, disordine, pulsioni, sfogo, riconoscendogli una funzione sociale che il "contrasto" ritualizza»<sup>11</sup>.

Il legame tra i due periodi si fa così profondo che alcuni fanno derivare l'etimologia della parola carnevale da *carnem levare*, togliere

<sup>9</sup> G. NATTINO, op. cit., pp. 34-35.

<sup>10</sup> G.B. BRONZINI, «L'arcaicità del Carnevale. Un falso antropologico», 1990, p. 75.

<sup>11</sup> M. GRINBERG, S. KINSER, «Les combats de Carnaval et de Carême. Trajets d'une métaphore», 1983, p. 88. Traduzione mia.

la carne, sottolineando il precetto di astinenza dal cibo e dall'atto sessuale nei quaranta giorni che precedono la festa pasquale<sup>12</sup>.

La relazione tra Carnevale e Quaresima è inoltre sancita, nella tradizione popolare, da vincoli di parentela tra i due protagonisti personificati. Un esempio etnografico può aiutarci ad individuare una serie di elementi simbolici connessi ai rituali quaresimali: si tratta del Canto della Quaresima che si svolge la sera del mercoledì delle Ceneri a Monastero Bormida, un paese di circa mille abitanti del sud astigiano. Racconta il sindaco Luigi Gallareto:

«La Quaresima, nei panni di una vecchia, gira per le case del paese lamentando la morte del figlio Carnevale e annuncia l'imminente visita dei fratelli del defunto. Costoro, in genere giovani del luogo, compongono uno strano corteo, che rappresenta una chiara parodia delle processioni funebri e delle funzioni delle confraternite religiose. I figli della Quaresima, vestiti con lunghe camicie da notte bianche, con in mano lumi ad olio accesi, seguono ad una certa distanza il percorso della madre, suonando raganelle, campanelli e *cantaret* e ripetendo per dieci volte la stessa nenia<sup>13</sup>. Il capocoro inizia intonando: *In fasciulein ant'in brunzein*. E il coro risponde: *Al bon bro, al bon bro*. Ancora il capocoro: *Dui fasciulein ant'in brunzein*. E il coro unanime: *Al bon bro, al bon bro*. E così via, fino a dieci, quando il capocoro canta: *Carvé l'è mort! / L'era 'n brav'om! / I l'han ciapale! / I l'an brisciale! / A'n s'un païé!*<sup>14</sup> e quindi si riprende da capo. Intanto il corteo giunge alle prime case del paese, bussa alle porte e chiede se la Quaresima sia lì o se sia passata da quelle parti. Una forte teatralità, con lamenti e grida, accompagna la risposta negativa della famiglia, che, in genere, non manca di ricompensare i viandanti con dolci, cibo e denaro. Dopo alcune ore, la Quaresima viene ritrovata; i figli, quindi, la conducono sulla piazza del castello, dove avviene il rito funebre di Carnevale. Il falò che brucia il Carnevale dà l'avvio al nuovo periodo penitenziale, che conduce alla Pasqua. La manifestazione, un tempo, prevedeva una seconda cerimonia che si svolgeva a metà Quaresima: i ragazzi giravano per il paese con una sega, manifestando

<sup>12</sup> Sull'etimologia della parola carnevale si rimanda a C. MERLO, «I nomi romanzi del Carnevale», 1927. Sul nesso carne/carnalità cfr. G.B. BRONZINI, op. cit., pag. 76 e segg.

<sup>13</sup> Arnold VAN GENNEP riporta per la Francia alcuni esempi che richiamano da vicino quello di Monastero: «*Dans l'Hérault, le mercredi des Cendres, à Saint-Felix-de-Lodez, des jeunes gens habillés de noir, à Gigean habillés de blanc, la lanterne à la main et portant des chaînes passent dans toutes les maisons pour "enchaîner Carnaval"; à Loupiau, l'homme le plus vieux du village, une lanterne à la main, parcourt les rues pour s'assurer que "Carnaval est parti"*» (A. VAN GENNEP, *Le folklore français. Du berceau à la tombe, Cycles de Carnaval - Carême et de Pâques*, 1998, p. 748).

<sup>14</sup> Capocoro: «Un fagiolino in un pentolino». Coro: «Per fare il brodo buono, per fare il brodo buono». Capocoro: «Due fagiolini in un pentolino». Coro: «Per fare il brodo buono, per fare il brodo buono». Capocoro: «Carnevale è morto! / Era un brav'uomo! / L'hanno preso! / L'hanno bruciato! / Su un mucchio di paglia!».

l'intenzione di "segare la vecchia", per indicare che ormai si era raggiunta la metà del periodo penitenziale»<sup>15</sup>.

Il racconto di quanto avviene in questo paese astigiano, adagiato tra le colline del Monferrato e le terre di Langa, richiama innanzitutto il fenomeno della personificazione: Carnevale e Quaresima incarnano i personaggi principali delle feste a cui sono collegati. Come sottolinea Gian Paolo Caprettini:

«La festa è l'atto che più di ogni altro, celebrando valori socialmente condivisi, costituisce un'allegorizzazione collettiva, una produzione di senso controllata e gestita dalla comunità. Più di ogni altro tipo di rappresentazione o di spettacolo, la festa, si pensi al Carnevale e alle sue lotte con la Quaresima, si vale delle personificazioni come di attori viventi: il mascheramento è la pratica più comune che connette allegoria, personificazione e festa»<sup>16</sup>.

Il processo di allegorizzazione si lega al movimento letterario dei «contrasti» che, secondo Grinberg e Kinser, ha la sua massima fioritura nel XIII secolo, sul modello medioevale della *Psicomachia* di Aurelio Prudenzio<sup>17</sup>, in cui vizi e virtù personificati si fronteggiavano in un duello aperto.

Attraverso la personificazione, idee astratte si incarnano attraverso un procedimento analogico, facendosi rappresentazioni simboliche dell'ordine mentale. Secondo il semiologo, le componenti dell'allegoria – la metafora e la dialettica antropomorfa che dà forma all'astratto incorporandolo in fattezze umane – rivelano «due tendenze fondamentali del pensiero occidentale: l'antropocentrismo e il logocentrismo»<sup>18</sup>. Se sull'uso della metafora nelle allegorie carnevalesche agite nelle campagne e nelle valli alpine piemontesi non ci sono dubbi, sull'antropocentrismo si può avanzare qualche riflessione.

La personificazione di Carnevale può assumere, a seconda dei luoghi e delle manifestazioni rituali, le sembianze di un uomo, giovane o anziano, di un animale o di un fantoccio, fregiarsi del titolo di re e attorniarli di una corte rumorosa e festante. In territorio piemontese il carnevale assume spesso l'aspetto di animali, tra cui l'orso, la capra, il gallo, il tacchino o forme ibride come l'uomo selvaggio. Se alcuni animali, come l'orso, hanno caratteri che li rendono simili all'uomo e ne richiamano più immediatamente i vizi e le virtù in un gioco di ri-

<sup>15</sup> Ringrazio la Pro Loco di Monastero Bormida per la collaborazione, e il sindaco Luigi Gallareto per le preziose informazioni fornitemi nel mese di giugno 2009.

<sup>16</sup> G.P. CAPRETTINI, *Simboli al bivio*, 1992, p. 55.

<sup>17</sup> 348-413 circa d. C.

<sup>18</sup> G.P. CAPRETTINI, op. cit., p. 56.

specchiamento tipico del linguaggio allegorico, altri invece sostituiscono l'uomo diventando capro espiatorio al suo posto.

Lo schema rituale che porta alla morte del capro espiatorio prevede alcune fasi: il processo sommario di fronte alla folla, la condanna, la lettura del testamento e l'uccisione. A Tonco, paese di circa 900 abitanti nel Monferrato astigiano, per esempio, in periodo quaresimale si inscenano ancora oggi il processo e l'uccisione rituale del *pitu*, il tacchino<sup>19</sup>, riconosciuto colpevole di tutti i mali della società. Di fronte ai giudici togati, i pubblici ministeri accusano l'imputato di aver arrecato danno alla comunità e l'avvocato difensore ne giustifica le azioni. Accusati e accusatori, con toni satirici, utilizzano l'arena giudiziaria per criticare apertamente ciò che non va<sup>20</sup>. Laura Boeri ha trascritto, dal processo del 2005, alcuni passaggi del dibattimento: il *pitu* è accusato, tra l'altro, di aver imposto al paese la raccolta differenziata. Ma il tacchino si difende con battute salaci e promesse, anche se è consapevole che la condanna è ormai inevitabile:

«Pubblico Ministero: *Pasuma ai dulur dal nost pais. Da dui agn as ta part i paisan ai sun an ti pastis: con l'archja di'arfud diferensiaia, tanc ai fan ancora dla cunfisiun par lo chiè da butè an tal sachet vert o ant cullà gris. Cme al solit a le staia dla to ment anvalinaia in'invensiun.*

*Pitu: Car al me president, l'ura d'agiurnese a l'è urmai ruvaja: ai sun pasà i temp ad l'agliamera o sò dla Braja, e pò da quand che i sachet fòra dl'us ambso-gna butè, al cantunè al va pi nen i bidun an tal rive riciùperè par pudeje dursè. E na roba ancora vöi di a tüc i paisan: pruma che mi a jaba la cundana an man, tüc i tuncheis na ridusiun dla tasa a j'avran»<sup>21</sup>.*

La formula di chiusura del processo annuncia le successive fasi rituali, compreso il tipo di condanna che attende il *pitu*: essere appeso

<sup>19</sup> Riti carnevaleschi simili avvenivano anche in varie altre località dell'astigiano (R. REMONDINO e A. BORRA, «La riscoperta della cultura popolare. Tradizioni che permangono: il caso di Pratomorone», 1996).

<sup>20</sup> Queste dispute verbali richiamano quelle dei «contrast» che hanno come protagonisti le personificazioni di Carnevale e Quaresima. Come scrive Claude GAIGNEBET: «Il tema del contrasto tra le personificazioni dei due periodi calendariali appare sotto diverse forme. In letteratura, dal XIII secolo, è stato trattato in *fabliau*. Dei giochi cerimoniali che mimano questo combattimento sono attestati nel XV secolo» (C. GAIGNEBET, «Le combat de Carnaval et de Carême de P. Brueghel (1559)», 1972, p. 316).

<sup>21</sup> «Pubblico Ministero: Passiamo ai mali del nostro paese. Da due anni a questa parte i paesani sono nei pasticci: con la raccolta differenziata tanti fanno ancora confusione, per quello che è da mettere nel sacchetto verde o in quello grigio. Come al solito è stata un'invenzione della tua mente avvelenata.

*Pitu: Caro il mio presidente, è ormai arrivata l'ora di aggiornarsi: sono passati i tempi in cui si spargeva il letame nella Braja [la valle sotto Tonco] e poi da quando bisogna mettere i sacchetti fuori dall'uscio e il cantoniere non va più a recuperare i bidoni nei fossi per poterli riutilizzare. E voglio dire ancora una cosa a tutti i paesani: prima che io abbia la condanna in mano, tutti i tonchesi avranno la riduzione della tassa dei rifiuti», L. BOERI, *La festa d'l pitu di Tonco*, 2009, p. 40.*



a testa in giù in mezzo alla piazza del paese. Nel tempo carnevalesco tutto è messo sottosopra, compreso il condannato, che deve pagare le colpe di tutti, davanti a tutti.

«Pubblico Ministero: *Ades dal bale te dina fin a trope. A l'è ura ca ta sgrupe, perciò sicuramente si giudic ai duvran cundanete e cun al bali n'aria an mes la piassa ampichete. La curt s'artura*»<sup>22</sup>.

La condanna dunque non si fa attendere: il *pitu* sarà impiccato e durante una giostra equestre il cavaliere che gli staccherà la testa con un bastone sarà il vincitore. Al condannato, però, è lasciato ancora il tempo di leggere pubblicamente il proprio testamento, in cui con moniti e critiche pungenti, invita gli abitanti del paese a comportarsi bene nel corso dell'anno.

Un altro elemento che traiamo dal rituale quaresimale di Monastero Bormida è il corteo funebre. Il tempo quaresimale è un tempo liminale, di attesa, di passaggio e di rimozione delle normali barriere che separano il mondo dei vivi da quello dei morti. Secondo Giovanni Ciappelli

«i giovani rappresentano il tramite attraverso cui la comunità, che non ha mai cessato di temere i morti e sente il bisogno di ingraziarsi per non esserne disturbata, può rientrare in contatto con essi senza il timore di esserne sopraffatta»<sup>23</sup>.

Per questo motivo, i protagonisti delle feste sono soprattutto i giovani, in particolare maschi, spesso camuffati o mascherati con travestimenti femminili o animaleschi.

Paolo Toschi, nella sua analisi sulle origini del teatro italiano, richiama alcuni esempi, in diverse regioni, di «Carnevale morente» o di «Carnevale morto», in cui il protagonista è portato in processione funebre in barella o nella bara. L'immagine non può non richiamare quella del Cristo morto, le cui rappresentazioni si moltiplicano con l'avvicinarsi della Pasqua. Per riportare un solo esempio, a Mongardino, piccolo paese alle porte di Asti, tutti i venerdì di Quaresima, compreso il venerdì santo, la comunità partecipava a una Via Crucis fortemente dramatizzata:

---

<sup>22</sup> «Pubblico Ministero: Adesso di bugie ne hai dette anche troppe ed è ora che ti dia una mossa, perciò sicuramente questi giudici dovranno condannarti e impiccarti in mezzo alla piazza con le palle in aria. La corte si ritira». L. BOERI, *ibidem*.

<sup>23</sup> G. CIAPPELLI, *Carnevale e Quaresima. Comportamenti sociali e cultura a Firenze nel Rinascimento*, 1997, p. 244.

«La cerimonia si svolgeva presso il complesso sacro costruito sul colle di Sant'Antonio. ... Nella processione che avveniva verso l'imbrunire, si portava la statua del Cristo morto adagiata su una barella»<sup>24</sup>.

La Via Crucis, insieme ai *mortori*, alle *parlate*, ai *misteri*<sup>25</sup>, fa parte di quei riti processionali che, con le sacre rappresentazioni e i drammi sacri, preparano i fedeli alla Pasqua. A questo tipo di riti, articolati e complessi, che prevedono la partecipazione dell'intera comunità in una *circumambulatio* cerimoniale<sup>26</sup>, se ne affiancavano altri, in cui il linguaggio canoro prevaleva sull'azione teatrale. Nella filanda di Valfenera, nel Pianalto astigiano, tutti i venerdì di Quaresima le operaie in turno cantavano in piemontese il canto della Passione<sup>27</sup>.

«Il canto di Valfenera – scrive Antonio Adriano – segue sostanzialmente nella prima parte la narrazione dei Vangeli canonici e fa presupporre qualche parentela con le passioni teatrali un tempo assai diffuse nelle nostre campagne ... La parte finale richiama invece direttamente una *Passione* in versi epico-lirici di origine francese e molto diffusa in Piemonte»<sup>28</sup>.

Anche il paesaggio sonoro è sospeso tra i due tempi calendariali: da una parte le campanelle e i sonagli usati a Monastero Bormida richiamano i cortei carnevaleschi, dall'altra gli strumenti musicali a raschiamento, come le raganelle, anticipano i suoni lugubri della settimana santa in cui tacciono le campane, legate in segno di lutto.

Morto Carnevale o condannato all'esilio fino all'anno successivo, resta Quaresima. Essa può essere rappresentata come la compagna di Carnevale, madre o moglie, come nel caso di Monastero Bormida e prendere l'aspetto della vecchia, smunta e allampanata, che appare nell'ultimo giorno di carnevale o a mezza Quaresima. Come scrive Paolo Toschi: «Moglie, antagonista o alter ego femminile del Carnevale, la Vecchia ha importanza non minore del Carnevale stesso»<sup>29</sup>.

<sup>24</sup> P. GRIMALDI, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, 1993, p. 194.

<sup>25</sup> Azioni sceniche che rievocano la Passione e morte di Cristo.

<sup>26</sup> P. SIBILLA, *La Thuile in Valle d'Aosta. Una comunità alpina fra tradizione e modernità*, 2004.

<sup>27</sup> Per il testo completo della Passione si rimanda a A. ADRIANO, «Filatūra 'd Valfenera a j'è 'd filere 'n quantità», 1991, pag. 235. Un'altra versione del canto di Valfenera si trova in T. MO, *Le parole della memoria: il calendario rituale contadino tra Roero ed Astigiano*, 2005, p. 152.

<sup>28</sup> A. ADRIANO, op. cit., pp. 235-236.

<sup>29</sup> P. TOSCHI, op. cit., p. 147.

Questo personaggio<sup>30</sup>, a cui è fortemente legato l'aspetto alimentare della ritualità, è raffigurato sia con gli attributi della magrezza e della fame, sia con quelli dell'opulenza. A proposito del suo legame con il cibo, sulle colline di Santo Stefano Roero, in provincia di Cuneo, il mercoledì delle Ceneri, una tradizione burlesca voleva che un giovane travestito da donna impersonasse la Quaresima e, accompagnato da un gruppo di amici, percorresse le strade del paese con un merluzzo sotto sale e un'acciuga legati al collo, strofinandosi sul viso il pesce, simbolo del «tempo di magro». Il rito di *porté an gir la Quarèisma* è ricordato anche in alcuni paesi astigiani, tra i quali Villafranca e Ferriere<sup>31</sup>.

La vecchia Quaresima, che sta sulla soglia di passaggio al tempo primaverile, richiama un'altra donna dai caratteri non molto dissimili, che veglia sull'inizio di un altro ciclo annuale: l'Epifania o Befana. Euclide Milano annota che spesso le due hanno in comune un segno distintivo: la scopa. Nella valle Varaita, per esempio,

«al martedì grasso, verso mezzanotte, nel ballo entrano due maschere speciali rappresentanti una il Carnevale vecchio, l'altra la Quaresima munita di una scopa con la quale cerca di cacciare il Carnevale. A mezzanotte la Quaresima vince; tutti escono dal ballo e Quaresima canta: *Carneval les mort / les fies piurun, piurun. / Carneval les mort / les fies piurun fort*»<sup>32</sup>.

Un complesso rituale carnevalesco che prevede il processo a Carnevale e ai suoi compagni di corteo è quello riproposto a partire dal 2005 a Champlas du Col, una frazione di Sestriere posta a cavallo tra la val Sangone e la valle di Susa. Tra i sedici personaggi che animano la messa in scena ci sono Carnevale, che guida il gruppo, la Figlia o Moglie di Carnevale, due vecchi, una vecchia, Quaresima, due arlecchini, due dottori, due carabinieri, la *Doubblâ*, la Cantiniera, il Giudice e il Suonatore di fisarmonica. Nel pomeriggio del martedì grasso, davanti al giudice togato, Quaresima accusa Carnevale che viene condannato a morte:

«Sul palco già pronto, sedevano il Giudice al centro, davanti a lui c'era il gran libro delle leggi, alla sua destra la Quaresima e alla sua sinistra il Carnevale, la Moglie, la Figlia. Alla fine del processo, la fisarmonica suonava ancora una volta la canzone del Carnevale e della Quaresima,

<sup>30</sup> Non sempre alla personificazione di Quaresima è attribuito il genere femminile. In alcuni contrasti medioevali, Quaresima assume le sembianze di un conte che scende in campo con le sue truppe per fronteggiare il nemico Carnevale.

<sup>31</sup> T. MO, op. cit.

<sup>32</sup> «Carnevale è morto / le ragazze piangono / piangono. / Carnevale è morto / le ragazze piangono forte», E. MILANO, *Raggi di sole: feste popolari sacre e profane della provincia di Cuneo. Materiali e appunti di ricerca*, 2005, p. 82.

poi l'imputato veniva condannato a morte in seguito alle accuse avanzate dalla Quaresima. Il Carnevale scendeva dal podio, cadeva, si sentiva un doppio colpo di fucile, naturalmente a salve, e non si sapeva chi avesse sparato. Le maschere allora si allontanavano un po' e vedevano i Vecchi che salivano il pendio. Questi ultimi, nell'udire lo sparo, si spaventavano e cadevano rotoloni, ritrovandosi al fondo del pendio ammucchiati l'uno sull'altro. Il Carnevale veniva subito soccorso dai Dottori che possedevano il segreto di tutti i medicinali, si riprendeva e si metteva a correre per riabbracciare la Figlia o la Moglie. Così, tra gli applausi generali, il *Carnaval* terminava quando scendeva la notte»<sup>33</sup>.

Anche nei riti di mezza quaresima si susseguono l'accusa alla vecchia, la questua, il processo sommario, il testamento, lo scherno, l'esecuzione e il pasto comunitario. In un sovrapporsi di personaggi e personificazioni,

«Il processo alla vecchia può diventare il processo alle follie del carnevale, soprattutto alle follie di carattere sessuale e trasformarsi quindi in una esaltazione della Quaresima come tempo di astinenza e di redenzione dai peccati»<sup>34</sup>.

Lo stesso schema rituale si ritrova nei contrasti medioevali, parodie più o meno burlesche che vedono fronteggiarsi Carnevale e Quaresima. A partire dal XIII secolo in Francia, Spagna e Italia si trovano tracce di contrasti, un genere narrativo che riscuote vasta fortuna fino al XVII secolo in ambienti sia popolari, sia colti. In forma scritta o orale, spesso dialogici, essi circolano come poemetti da cantastorie di piazza o come vere e proprie rappresentazioni corali<sup>35</sup>.

I personaggi di Carnevale e Quaresima sono raffigurati con quei caratteri che ancora riconosciamo:

*«Carnovale era fresco et colorito, / allegro, badiale e compagnone, / da ogni gente amato et riverito, / et era d'una dolce conditione, / mai si trovò gli avanzassi appetito, / ciascun voleva sua conversatione, / era quindici palmi largo in faccia / et era lungo diecinove braccia»*<sup>36</sup>.

Da parte sua, Quaresima:

*«Era Madonna scura all'aspetto, / pallida, magra et tutta accidiosa; / secondo che un rapaccio n'ebbe detto, / sempre stava nel cor melinconiosa, / et in secrete*

<sup>33</sup> G. BERTORELLO, A. MALLÉN, E. MALLÉN, E. PONCET, «Nuova vita per un antico rito dell'inverno», 2007, p. 31.

<sup>34</sup> L. BEDUSCHI, «La vecchia di mezza quaresima», 1982, p. 42.

<sup>35</sup> Sul tema dei contrasti tra Carnevale e Quaresima, si rimanda a E. ROMANO, *I contrasti tra Carnevale e Quaresima nella letteratura italiana*, 1907; M. GRINBERG e S. KINSER, op. cit. Per un'analisi iconografica del dipinto di P. Bruegel il Vecchio *Le combat de Carnaval et de Carême* si veda C. GAIGNEBET, op. cit.

<sup>36</sup> Cantare II, strofa 50, cit. in P. TOSCHI, op. cit., p. 155.

*to mi disse un aglietto / che molto di miserie era copiosa, / et pelle sue vigilie tante spese nessun trovava che ben le volesse»<sup>37</sup>.*

Nel duello, la vittoria di Quaresima non è sempre scontata, perché a volte sopraggiunge Pasqua che scaccia gli altri contendenti o, come nel caso della duecentesca *Bataille de Caresme et de Charnage*, la pace tra l'esercito di formaggi, carni e salsicce carnevalesche e la schiera di pesci e legumi quaresimali viene siglata da Natale, alleato di baldorie di Carnevale<sup>38</sup>.

«Il confronto tra Carnevale e Quaresima – scrivono Martine Grinberg e Sam Kinser – è un elemento essenziale di alcuni carnevali urbani a partire dal XV secolo e soprattutto nel XVI. Senza poter affermare che fosse generalizzata, questa rappresentazione si ritrova tanto in Francia quanto in Germania, in Inghilterra come in Italia, sotto forme specifiche. Questi combattimenti proseguono ancora nei carnevali, urbani e rurali, fino al XX secolo. Non vogliamo fare qui la storia dei riti della rappresentazione, ma parallelamente a queste pratiche constatiamo l'esistenza del tema letterario del combattimento (fisico o no) di cui le prime tracce sembrano essere datate al XIII secolo e il cui apice si situa tra il 1450 e la fine del XVI secolo»<sup>39</sup>.

Che sia bruciato, come nel caso di Monastero Bormida e di altri paesi astigiani, impiccato, annegato o semplicemente allontanato dalla comunità, Carnevale, finito il suo tempo rituale, deve cedere il passo a Quaresima. Ma, complici le notti primaverili, si contravviene alla regola della sobrietà prepasquale per girare le caskine in una questua cerimoniale di propiziazione che termina in un banchetto comunitario.

A mezza quaresima, «segare o bruciare la vecchia» significava un giorno di abbondanza e di allegria strappato alle regole del digiuno e della mestizia<sup>40</sup>. Per riempire di cibarie il pupazzo della Vecchia, i giovani giravano per le case in un rito non dissimile da quello di *canté j'euu* (cantare le uova).

«Non c'è alcun dubbio – sottolinea Paolo Toschi – sul significato propiziatore di fecondità e di abbondanza che ha tutto il personaggio, tanto più che alla sua morte questo ben di Dio finisce distribuito al popolo che se lo contende. Tuttavia anche questa vecchia è intesa come personifica-

<sup>37</sup> Cantare II, strofa 49, cit. in TOSCHI, op. cit., p. 156.

<sup>38</sup> M. LECCO, *La battaglia di Quaresima e Carnevale*, 1990.

<sup>39</sup> M. GRINBERG, S. KINSER, op. cit., p. 65. Traduzione mia.

<sup>40</sup> Sulla cerimonia del segare o tagliare la vecchia, diffusa in tutta Europa, si rinvia a G.L. BRAVO, *Italiani. Racconto etnografico*, 2003.

zione della Quaresima, tanto è vero che il segarla a metà vuol simboleggiare la festa di mezza Quaresima»<sup>41</sup>.

Come raccontano alcuni anziani di Cisterna e Ferrere, nell'astigiano,

«A metà Quaresima si faceva uno scherzo. Si diceva a qualcuno di andare a prendere una *ressia* (sega) e quando arrivava con la sega, si rideva e lo si prendeva in giro dicendo "*Ressioma a Quâràisma*" (seghiamo la Quaresima). Si tagliava a metà il periodo»<sup>42</sup>.

La questua delle uova è una cerimonia molto diffusa in Piemonte, che si colloca in un tempo fluido, tra i giorni di carnevale e quelli della settimana santa. Un gruppo di questuanti, accompagnati da alcuni suonatori, passano di casa in casa raccogliendo offerte e doni, soprattutto cibo<sup>43</sup>.

Il *continuum* tra i due tempi rituali è evidente anche per il fatto che alcuni carnevali hanno un'appendice in periodo quaresimale. Per limitarci al solo territorio astigiano, a Cocconato, seppure la tradizione carnealesca non appaia così radicata, il *carvé vej* (carnevale vecchio) si festeggia la prima domenica di Quaresima, come a Roatto e nella frazione Sant'Anna di Montiglio Monferrato dove i festeggiamenti prevedono la distribuzione di polenta e salsiccia, vino e *tajarin e fasò*. A Villanova d'Asti si festeggia la seconda domenica del ciclo quaresimale alla presenza della coppia di protagonisti, *Giacu Truss* e *Pigela*, che assistono al falò in cui prende fuoco il *Babaciu*. Anche a Bazzana di Mombaruzzo e a Cantarana si festeggia il carnevale «stravecchio» la seconda domenica di Quaresima. Tra i giochi in piazza, la rottura delle pignatte colme di dolciumi richiama il rito di «segare la vecchia» piena di leccornie. C'è chi festeggia anche più avanti, la terza domenica di Quaresima, come Villa San Secondo e Rocchetta Tanaro, gli uni con cene e distribuzione di polenta, *vin brulé* e pignatte, gli altri al cospetto di Re Tanaro e Regina Rocchetta. A Corsione e ad Asti il carnevale si festeggia addirittura la quarta domenica di Quaresima. Nel capoluogo di provincia, dagli anni ottanta, è ripreso anche l'uso di bruciare al rogo, sulla pubblica piazza, il Re Carnevale<sup>44</sup>. Si brucia il carnevale e si festeggia fino a notte fonda. E come racconta Augusto

<sup>41</sup> P. TOSCHI, op. cit., p. 147.

<sup>42</sup> T. MO, op. cit., p. 147.

<sup>43</sup> G.L. BRAVO, *La complessità della tradizione. Festa, museo e ricerca antropologica*, 2005.

<sup>44</sup> Per un censimento delle feste dell'intero ciclo annuale si rimanda all'Atlante delle Feste popolari del Piemonte, consultabile on line all'indirizzo [www.atlantefestepiemonte.it](http://www.atlantefestepiemonte.it).

Monti ne *I Sanssôssí*, gli ultimi rimasti all'osteria vedono passare le pie donne che si avviano alla prima messa quaresimale del mattino<sup>45</sup>.

## Riferimenti bibliografici

- A. ADRIANO, «Filatūra 'd Valfenera a j'è 'd filere 'n quantità», in R. BORDONE, G. CARPIGNANO (a cura di), *La filatura di Valfenera: ambiente e tecniche in una comunità astigiana dal Settecento al secondo dopoguerra*, Alessandria, Dell'Orso, 1991, pp. 233-248.
- L. BEDUSCHI, «La vecchia di mezza quaresima», in *La ricerca folklorica*, 6, 1982, pp. 37-46.
- G. BERTORELLO, A. MALLÉN, E. MALLÉN, E. PONCET, «Nuova vita per un antico rito dell'inverno», in *Le Carnaval de Champlas du Col. Tra nostalgia di un rito e nuova creatività*, Pinerolo, Alzani, 2007, pp. 19-46.
- G.L. BRAVO, *Festa contadina e società complessa*, Milano, Franco Angeli, 1983.
- G.L. BRAVO, *Italiani. Racconto etnografico*, Roma, Meltemi, 2003.
- G.L. BRAVO, *La complessità della tradizione. Festa, museo e ricerca antropologica*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- L. BOERI, *La festa d'l pitu di Tonco*, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Torino, a.a. 2008-2009.
- G.B. BRONZINI, «L'arcaicità del Carnevale. Un falso antropologico», in AA.VV., *Il carnevale: dalla tradizione arcaica alla traduzione colta del rinascimento*, Viterbo, Centro studi sul teatro medioevale e rinascimentale, 1990, pp. 69-85.
- G.P. CAPRETTINI, *Simboli al bivio*, Palermo, Sellerio, 1992.
- F. CASTELLI, P. GRIMALDI (a cura di), *Maschere e corpi. Tempi e luoghi del carnevale*, Roma, Meltemi, 1997.
- G. CIAPPELLI, *Carnevale e Quaresima. Comportamenti sociali e cultura a Firenze nel Rinascimento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997.
- C. GAIGNEBET, «Le combat de Carnaval et de Carême de P. Brueghel (1559)», in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 2, marzo-aprile 1972, pp. 313-345.
- P. GRIMALDI, *Il calendario rituale contadino. Il tempo della festa e del lavoro fra tradizione e complessità sociale*, Milano, Franco Angeli, 1993.
- P. GRIMALDI, «Introduzione. Il teatro della vita. Le rappresentazioni dell'etnodiversità», in P. GRIMALDI, L. NATTINO (a cura di), *Il Teatro della Vita. Le feste tradizionali in Piemonte*, Torino, Omega Edizioni, 2009, pp. 7-15.
- P. GRIMALDI, «Carnevali di sangue. Il maiale di sant'Antonio abate, l'orso lunare e altri animali mitici», in P. GRIMALDI, L. NATTINO (a cura di), *Il Teatro della Vita. Le feste tradizionali in Piemonte*, Torino, Omega Edizioni, 2009, pp. 119-128.
- M. GRINBERG, S. KINSER, «Les combats de Carnaval et de Carême. Trajets d'une métaphore», in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 1, 1983, pp. 65-98.
- M. LECCO (a cura di), *La battaglia di Quaresima e Carnevale*, Parma, Pratiche Editrice, 1990.
- C. MERLO, «I nomi romanzi del Carnevale», in Id., *Studi glottologici*, Pisa, Nistri-Lischi, 1927, pp. 95-138.
- E. MILANO, *Raggi di sole: feste popolari sacre e profane della provincia di Cuneo. Materiali e appunti di ricerca*, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2005.

- T. MO, *Le parole della memoria: il calendario rituale contadino tra Roero ed Astigiano*, Torino, Omega Edizioni, 2005.
- A. MONTI, *I Sanssôssi*, Cuneo, Araba Fenice, 1963, 1995<sup>2</sup>.
- L. NATTINO, «Reivenzione della festa e comunità», in P. GRIMALDI, L. NATTINO (a cura di), *Il Teatro della Vita. Le feste tradizionali in Piemonte*, Torino, Omega Edizioni, 2009, pp. 33-37.
- V. PORCELLANA, «Il tempo di Quaresima», in G.L. BRAVO, M. DEVECCHI, R. GRIMALDI (a cura di), *Il paesaggio culturale astigiano. La festa*, Asti, Omnia Editrice, 2009, pp. 143-147.
- R. REMONDINO, A. BORRA, «La riscoperta della cultura popolare. Tradizioni che permangono: il caso di Pratomorone», in *Asti contemporanea*, 4, 1996, pp. 178-188.
- E. ROMANO, *I contrasti tra Carnevale e Quaresima nella letteratura italiana*, Pavia, Fusi, 1907.
- P. SIBILLA, *La Thuile in Valle d'Aosta. Una comunità alpina fra tradizione e modernità*, Firenze, Olschki, 2004.
- P. TOSCHI, *Le origini del teatro italiano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1955, 1999<sup>2</sup>, vol. 1.
- C. TULLIO-ALTAN (a cura di), *La sagra degli ossessi. Il patrimonio delle tradizioni popolari italiane nella società settentrionale*, Firenze, Sansoni, 1972.
- A. VAN GENNEP, *Le folklore français. Du berceau à la tombe, Cycles de Carnaval - Carême et de Pâques*, Paris, Robert Laffont, 1998.

PORCELLANA